



Sintesi della relazione del Presidente del Consiglio delle Camere Penali – Congresso di Cagliari 25, 26 e 27 settembre 2015

Eccoci ad un bilancio dei lavori del Consiglio, ma anche al privilegio di proporre alcune considerazioni sulla nostra vita interna e sulla situazione politico-giudiziaria in apertura del nostro Congresso.

Il Consiglio si è occupato delle diverse ipotesi di riforma dello Statuto dell'Unione. Si tratta di trovare soluzioni che, in linea con la mozione del Congresso di Venezia, agevolino l'armonizzazione degli Statuti delle singole Camere Penali, favorendo una maggiore partecipazione alla vita associativa, l'allargamento dei gruppi dirigenti e una sostanziale uniformità delle condizioni per l'ammissione all'elettorato attivo e passivo dei soci delle singole Camere Penali.

Ne abbiamo discusso nelle riunioni del 13 marzo e del 18 luglio, prospettando prima la necessità della individuazione del contenuto minimo degli Statuti delle singole Camere Penali aderenti all'Unione e poi la soluzione per garantire la partecipazione al voto di soli soci attivi nelle singole Camere Penali. Sono emersi in quelle sedi accenti diversi che, peraltro, hanno riproposto la discussione che ha sempre accompagnato le ipotesi di riforme statutarie: da un lato chi tende a privilegiare il momento centrale di direzione politica, dall'altro chi accentua la necessità di difendere l'autonomia delle singole Camere Penali che, non a caso, prima si costituiscono e successivamente aderiscono all'Unione. Abbiamo volentieri preso atto, nella riunione del 13 marzo, che la Giunta, organo deputato secondo la mozione di Venezia ad individuare le ipotesi di riforma, aveva istituito la Commissione coordinata dall'Avv. Zummo e, dunque, il Consiglio si è riservato di discuterne i risultati e ciò è avvenuto nella riunione del 18 luglio anche se non si è giunti ad una sintesi e ad una proposta articolata.

Il Consiglio ha condiviso la richiesta alle singole Camere Penali di uniformare i propri Statuti ad uno standard minimo che garantisca una qualche omogeneità delle regole di vita interna, ma non ha ritenuto che si potesse giungere ad una ipotesi di omologazione indicata dall'alto.

In ogni caso è pressante l'invito a che le singole Camere Penali individuino modalità che consentano il ricambio dei gruppi dirigenti. Dovremo trovare il modo perché il limite alla ripetibilità dei mandati alle cariche direttive sia esteso a livello locale – personalmente ritengo che ciò debba riguardare in particolare la figura del Presidente – tenendo però anche conto delle osservazioni che attengono al funzionamento e l'iniziativa di piccole Camere Penali di cui avrete puntuale riscontro dalla lettura dei verbali.

Altro tema è quello di uniformare la situazione che consente l'esercizio del diritto di elettorato attivo e passivo per il ruolo di delegati al Congresso. È persino banale sottolineare la necessità della regolarità della propria posizione di socio rispetto alle previsioni dello Statuto della singola Camera Penale. Il punto è che molti Statuti riconoscono la qualità di socio anche a chi non abbia ancora versato la quota sociale per l'anno in corso. Qui l'intervento è necessario, come possono essere individuati meccanismi per evitare gli elenchi "fisarmonica".

Il Consiglio non ha ritenuto di giungere ad una proposta articolata, apprezzando il lavoro della Commissione Zummo e demandando alla sede congressuale la sintesi anche eventualmente su altri punti (il ruolo dell'organismo di controllo). Il tutto perché, lo ricordo con una certa enfasi all'Assise,



le riforme statutarie necessitano di maggioranze qualificate ed è, dunque, necessario trovare un punto di equilibrio tra le diverse sensibilità.

L'Ufficio di Presidenza ha cercato di seguire prassi che consentissero anche dibattiti informali.

Apprezzata è stata l'iniziativa del Presidente dell'Unione di inviare ai Presidenti delle singole Camere Penali, in occasione delle riunioni del Consiglio, un'informativa sui temi di carattere generale e sulle iniziative della Giunta.

L'Ufficio di Presidenza si è in particolare impegnato e si sta impegnando anche per agevolare soluzioni per il superamento delle Camere Penali che insistono in circondari di Tribunali soppressi. È un passo necessario in adesione all'articolo 1 dello Statuto.

Le soluzioni non sono sempre semplici. A volte ci si scontra con la pure legittima volontà di non disperdere un patrimonio di iniziative, di idee, di organizzazione.

La soluzione trovata dalle Camere Penali di Montepulciano e Siena è stata un po' l'indicazione proposta e noi continuiamo a lavorare in tale direzione con la prospettiva di giungere al prossimo Congresso Ordinario a tema risolto.

Non solo di Statuto ci siamo occupati ma, ovviamente e principalmente, delle vicende della macchina giudiziaria e delle diverse riforme.

Siamo stati protagonisti di un periodo nel quale sono maturate tante diverse novelle del sistema penale ed altre sono, per così dire, in agguato. Penso, per ricordare le più significative, alla responsabilità civile dei Magistrati, tenuità del fatto, messa alla prova, custodia cautelare, esecuzione penale, alle deleghe per la depenalizzazione e sistema sanzionatorio.

Finora abbiamo contenuto il danno ed anzi, nelle non molte luci di ogni riforma, è rinvenibile l'onda lunga del nostro contributo e della interlocuzione di questi mesi.

Ora, però, con l'approvazione del DDL alla Camera siamo di fronte ad un progetto disorganico nel quale si mischiano bontà di alcuni titoli con aumento delle pene, abolizione della udienza-filtro per le intercettazioni, limiti all'appello e, più in generale, una rivisitazione asistemica delle impugnazioni, nonché l'abbreviato capestro che travolge ogni nullità e ancora, in spregio all'oralità ed immediatezza, la ordinarietà della partecipazione a distanza del detenuto. Sullo sfondo, ma neppure tanto – basti pensare all'orientamento anticipato dalla Suprema Corte di Cassazione dopo la sentenza "Taricco" della Corte di Giustizia Europea – la prescrizione.

Sentiremo la relazione del Presidente, ma è evidente che le nostre interlocuzioni cambieranno marcia, anche se non potremo limitarci a dei pure sacrosanti "no" ma dovremo proporre, come del resto abbiamo fatto con gli emendamenti, interventi di sistema.

Il Consiglio è intervenuto in casi di intercettazioni tra avvocato e assistito, situazioni nelle quali prassi giudiziarie illegittime hanno portato ad una evidente compressione non solo del diritto di difesa, ma anche delle prerogative dell'avvocato nell'esercizio della sua funzione.

Sono stati indirizzati alla Giunta documenti sul rapporto mass media e processo penale, ed in particolare sulla necessità di tutela sul piano della immagine e dell'invasività nella loro vita privata delle persone sottoposte a giudizio.

Vi è un'informazione beccera, non rispettosa non dico dei meccanismi processuali o dell'*equal time*, ma neppure della semplice educazione e dell'esigenza di verificare se vi sia un'altra prospettiva degli accadimenti e, comunque, che irride al ruolo del Giudice. Ovviamente non tutto è così, ma è necessario ribellarsi e testimoniare ogniqualvolta i diritti delle persone siano calpestati.



Purtroppo abbiamo solo discusso, ma il proponimento è quello di giungere a concrete iniziative, della solidarietà necessaria nei confronti degli avvocati perseguitati nel mondo, in tutte quelle situazioni ove rivendicare i diritti fondamentali per le persone sottoposte a giudizio mette a rischio l'integrità fisica e, a volte, la vita.

Nel dare conto dell'attività del Consiglio, che è il senso vero di questa relazione, debbo richiamare due appuntamenti rilevanti per la vita dell'Unione e per la nostra iniziativa: la prima è l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, occasione nella quale il Consiglio si è riunito. Lì l'Unione ha posto al centro della nostra iniziativa politico-culturale la separazione delle carriere – ovviamente obiettivo sempre perseguito da tutti i gruppi dirigenti in tutta la storia dell'Unione – ma al quale abbiamo dato una nuova centralità. Da quel dibattito nasce la proposta, poi organizzata nella mozione della Camera Penale di Prato, della istituzione della giornata sulla “Terzietà del Giudice”, che non significa solo separazione delle carriere ma anche una riflessione sulla regola di giudizio, sulla collegialità, sulle modalità di formazione della prova, su oralità ed immediatezza, insomma su tutto quanto caratterizza il sistema accusatorio.

E poi Rimini.

Al Consiglio tenutosi in occasione dell'Open Day gli Osservatori dell'Unione hanno presentato i loro programmi, proposto percorsi ed iniziative. Qualcuno è in ritardo, c'è qualche sbavatura, ma ciò che va sottolineato è che i tanti Osservatori sono divenuti una nuova modalità dell'organizzazione dell'iniziativa politica dell'Unione. Se guardo all'esperienza della mia Camera Penale, constato come le iniziative pubbliche nell'ultimo anno siano state di concerto con alcuni Osservatori proprio per consentire di misurarci e proporre il migliore aggiornamento sui singoli temi. La direzione è quella giusta (esempi: Osservatorio Carcere, chiusura dei manicomi giudiziari, difese d'ufficio, corsi e regolamento, MIUR e iniziative nelle scuole)

Rimini è stato anche un modo nuovo di organizzare il confronto e la nostra discussione. Non solo e non tanto perché rivolto ai giovani, ma perché ha consentito una discussione che prescindeva dai ruoli e un libero confronto con la Giunta, protagonisti gli iscritti alle Camere Penali. Dobbiamo immaginare occasioni nelle quali i soci delle Camere Penali abbiano possibilità diretta di interlocuzione con chi dirige l'Unione.

I verbali del Consiglio danno conto dei lavori e come ho sottolineato in più occasioni sono sempre più diventati fotografia esatta dell'andamento delle nostre riunioni. Abbiamo, però, dovuto sperimentare un modo più pesante di affrontare i temi in discussione e contrapposizioni alle quali non eravamo abituati. Non ne faccio un problema di merito ma un problema di metodo. Sembra passato un secolo dai verbali di Consiglio che sintetizzavano i nostri lavori con “*dopo ampia e articolata discussione*”. Probabilmente ci dovremo abituare a modalità più pressanti del dibattito, ma nessuno di noi deve dimenticare che tutti insieme dobbiamo lavorare per il bene dell'Unione contribuendo ad arricchire la nostra iniziativa e non certo a dare vita ad un dibattito asfittico e di mera contrapposizione.

Ci siamo occupati della disorganizzazione e delle croniche disfunzioni degli Uffici giudiziari, delle violazioni dei Protocolli, dei veri e propri abusi che a volte caratterizzano gli orari delle cancellerie, le loro chiusure, l'impossibilità di accedere ai fascicoli e altre prassi assolutamente illegittime.



Sono situazioni che hanno determinato molte Camere Penali a proclamare stati di agitazione e spesso l'astensione. Sono temi, questi, che riguardano il concreto esercizio del diritto di difesa e che meritano una risposta centrale.

I nostri Consigli sono stati assai partecipati, la media delle presenze si attesta sulle settanta Camere Penali e solo in piccola parte per delega e, comunque, più Camere Penali hanno con costanza partecipato ai lavori non solo con i Presidenti ma anche con piccole delegazioni. Riprendo questo tema, già segnalato allo scorso Congresso, per dire che l'articolazione della nostra iniziativa e della nostra vita interna deve comunque immaginare momenti formativi degli avvocati e dare a tutti noi insieme il senso di appartenenza. E questo è certamente un riconoscimento del ruolo dello stesso Consiglio.

Il numero delle Camere Penali che hanno chiesto l'accreditamento al Congresso è segno di vitalità della associazione, anche se a volte l'iniziativa delle singole Camere Penali si risolve più nella organizzazione di percorsi formativi a discapito della iniziativa più propriamente politico-associativa che invece dobbiamo perseguire. Dobbiamo incidere anche nella deontologia e nei comportamenti, poiché capita spesso di imbatterci in difensori che si muovono senza la professionalità e la specializzazione necessarie che noi auspichiamo e per le quali ci impegniamo. Dobbiamo rafforzare il ruolo del Consiglio anche come momento di formazione di un gruppo dirigente diffuso.

Il sistema si accontenta oggi di un avvocato-tecnico al quale si chiede solo di sapere dove mettere le mani, di conoscere un insieme di "regole" per affrontare il processo. Noi invece vogliamo un avvocato colto, scientificamente attrezzato, pedagogo sociale e per questo sono anche necessarie una esperienza collettiva e la ricchezza di una soggettività politica.

Viva l'Unione.

Eriberto Rosso